

Periferie

direttore Achille Serrao

fondatori Bruno Cimino e Vincenzo Luciani

I VINCITORI DEL PREMIO NAZIONALE
CITTÀ DI ISCHITELLA-PIETRO GIANNONE

PAG. 6



Direzione - Redazione:
via Lepetit 213/1
00155 Roma
Tel-Fax 06.2286204

Trimestrale

REGISTRAZIONE
Tribunale di
Roma
n. 623/96 del 13/12/96
euro 3,00

APR/GIUGNO 2007

ANNO XII N. 42



EDITORIALE:
Cinque anni per la
poesia dialettale

PAG. 3



VISTI DA LONTANO: Roberto Alifano
poeta argentino

PAG. 22

IL LIBRO: *Geminario* di Paolo Ottaviani
un moderno Jacopone

PAG. 26

P_{eriferie}

ANNO XII N. 42
APR./GIUGNO 2006
TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Cimino

DIRETTORE Achille Serrao

COMITATO DI REDAZIONE
Rino Caputo, Sergio D'Amaro
Maria Teresa D'Orazio,
Vincenzo Luciani,
Gabriele Scalessa, Cosma Siani

DIREZIONE E REDAZIONE: via Roberto
Lepetit 213 int. 1 - 00155 Roma
Tel-Fax 06.2286204
E-mail poeti@fastwebnet.it
www.poetidelparco.it

REGISTRAZIONE Tribunale di
Roma n. 623/96 del 13/12/96

GRAFICA Rosa Valle
REALIZZAZIONE Cofine srl
via Vicenza 32 - 00185 Roma

IN COPERTINA Ischitella: il lido e
la piazza della cittadina garganica

STAMPA SEA servizi editoriali avanzati
via di Tor Cervara 280 - Roma

FINITO DI STAMPARE Luglio 2007

QUOTA ANNUA SOSTENITORI
16,00 € (con 4 numeri della rivista)
sul c/c/p 59612879 intestato a
Associazione Periferie via Nino Ilari
11 - 00169 Roma. Arretrati: 5,00 e.

Sommario

EDITORIALE 3-5
Cinque anni per la poesia dialettale

SPECIALE Premio Città di Ischitella 6
ROCCO BRINDISI (primo) 7
RICCARDO SGARAMELLA (secondo) 12
GIAN MARCO PEDRONI (terzo) 17

VISTI DA LONTANO
Roberto Alifano (poeta argentino) 22

LIBRI RICEVUTI 25

IL LIBRO
*Geminario di Paolo Ottaviani,
un moderno Jacopone* 26

www.poetidelparco.it

Invitiamo i lettori di *Periferie* a diventare collaboratori del sito www.poetidelparco.it mandando, per e-mail a poeti@poetidelparco.it, testi poetici, recensioni, segnalazioni e/o resoconti di avvenimenti poetici nazionali ed esteri.

Nei siti si trovano, oltre alla rivista *Periferie* in formato PDF, la presentazione di poeti e poesie in lingua italiana e nei dialetti e lingue minori presenti in Italia (organizzati per aree geografiche); avvenimenti poetici, recensioni di libri. Una sezione specifica è dedicata ai poeti di tutto il mondo.

The screenshot shows the website interface for 'Poeti del Parco'. At the top, there is a navigation bar with links: Home, Chi Siamo, Contatti, Ricerca, Rivista Periferie. Below this, there are several sections:

- Poeti in lingua**: A list of links including Profili, Avvenimenti e notizie, and Recensioni.
- Poeti in Dialetto**: A list of links including Nord-est, Nord ovest, Centro, Sud, isole, Lingue minoritarie, Avvenimenti e notizie, Recensioni, Centro di documentazione, and Concorso città di Ischitella.
- La Poesia del Momento**: A featured poem titled '(Ti sogno all'alba e dici)' by Marcello Marsiani. The text of the poem is displayed in a scrollable area.
- I Nostri Libri**: A list of links including Poesia in Lingua, Poesia in Dialetto, Romanzi e Saggi, and Concorso Città di Viterbo.
- Periferie del mondo**: A list of links including Poeti e Poesie, Avvenimenti e Notizie, Recensioni, and Annunci/Concorsi.
- Parliamo di**: A section with the text 'Sono andati via tutti. Non torneranno più.' and a link to 'Concorso Nazionale di poesia in dialetto "Città di Ischitella"'. Below it, there is a small image and the text 'Sono andati via tutti. Non torneranno più.'.
- Il bando 2007 del Concorso nazionale di poesia dialettale Premio Nazionale di poesia in dialetto "Città di Ischitella"**: A section with a link to 'Concorso Banca'.

Cinque anni per la poesia dialettale

di Achille Serrao e Vincenzo Luciani

Sono passati già cinque anni e sembra solo ieri quando, senza clamore, ma con determinazione istituimmo nel gennaio 2002 il *Centro di documentazione della poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino"*, da noi diretto con l'indispensabile e preziosa collaborazione di Maria Teresa D'Orazio e di Pina Scarpellino, che ha sede presso la Biblioteca comunale "Gianni Rodari" di via Olcese 28.

Esprimiamo innanzitutto la nostra gratitudine all'Istituzione Biblioteche di Roma, al suo presidente Iginio Poggiali e alla direttrice della G. Rodari Piera Costantino per averci fornito la sede per la raccolta dei libri e per le nostre attività culturali.

Il Centro Scarpellino in tutti questi anni è vissuto con attività di puro volontariato. I rari contributi ricevuti dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio sono stati finalizzati alla produzione di tre volumi sul dialetto della Provincia di Viterbo e su subaree della Provincia di Roma.

Altri preziosi contributi pervenuti dal Consorzio Aic sono serviti alla realizzazione di quaderni sulla poesia del Gargano, dell'Abruzzo, della Romagna.

Dal 2004 l'associazione Periferie, promotrice del Centro Scarpellino, gestisce, in collaborazione con il Comune di Ischitella (FG), il Premio Nazionale di poesia in dialetto "Città di Ischitella-Pietro Giannone" e la Rassegna nazionale di poesia in dialetto "Altre



Lingue". Grazie a questa iniziativa è stata data voce a poeti di sicuro valore, vincitori del Premio Ischitella quali il romagnolo Giovanni Nadiani (2004), la torinese Giancarla Pinaffo (2005), il catanese Renato Pennisi (2006) e il lucano Rocco Brindisi (2007). Mentre una trentina di poeti nei vari dialetti d'Italia si sono alternati nella cittadina garganica nella lettura pubblica di loro testi nella Rassegna "Altre Lingue".

Altri poeti dialettali hanno tenuto letture pubbliche nella Biblioteca Rodari e quasi sempre gli incontri sono stati filmati dalla sezione multimediale delle Biblioteche di Roma (la documentazione è catalogata e disponibile).

Le attività del Centro "Vincenzo Scarpellino"

Ma l'attività più preziosa, anche se più oscura, è stata la catalogazione dei testi pervenuti al nostro Centro. La nostra opera, che si avvale di collaboratori nelle diverse regioni d'Italia, ha con-

**Presentazione
il 21 marzo
2007 del 7°
quaderno del
Centro
Scarpellino
*Le parole
recuperate.*
Da sinistra:
Roberta
Agostini,
Vincenzo
Luciani,
Cosma Siani,
Vittorio Perin.**

sentito di raccogliere e di catalogare un migliaio di testi e di renderli disponibili per la consultazione.

Il Centro Scarpellino, come è noto, raccoglie: a) volumi di poesia dialettale; b) supporti critici (saggi, monografie, ecc.); c) testi teatrali; d) dizionari e grammatiche; e) materiali filmici e fonici;

2) organizza incontri, convegni dibattiti sulla poesia e sulle lingue dialettali;

3) intrattiene rapporti con istituzioni, organizzazioni ed associazioni culturali per iniziative comuni;

4) pubblica un Bollettino bibliografico degli arrivi delle opere dialettali, raccolte e catalogate presso la Rodari sul sito www.poetidelparco.it e sulla rivista "Periferie";

5) offre assistenza gratuita nelle ricerche agli studenti universitari per tesi di laurea sulla poesia dialettale;

6) pubblica quaderni monografici.

Il Centro ha stabilito rapporti con i più qualificati poeti dialettali, con i critici e le riviste che si occupano di poesia dialettale, l'Università di Roma Tor Vergata e Roma La Sapienza.

Serve la collaborazione di tutti

Il Centro è grato a chiunque, editori, critici, poeti, vorrà assecondare la formazione di un consistente fondo bibliografico, inviando gratuitamente copie di volumi e di riviste di poesia dialettale e di relativa critica letteraria. In particolare per quanto riguarda gli autori saranno oltre

che gradite, indispensabili, anche copie di saggi critici, monografici o articoli, apparsi in volume, rivista o quotidiano, relativi al loro lavoro dialettale.

Tutti sono invitati a collaborare al successo di questa iniziativa che vuole colmare una lacuna nella conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio dialettale.

Libri, articoli, materiale audio e video e documentazioni vanno inviati, lo ripetiamo a: Centro di documentazione per la Poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino" c/o Biblioteca Comunale G. Rodari - via Olcese 28 - 00155 Roma.

I dialetti stanno morendo? Il valore delle piccole azioni

I dialetti stanno morendo. Tra alcuni decenni non ci sarà più poesia dialettale... e via lamentando. Ma recriminare non serve a niente. Molto meglio è compiere alcune piccole azioni in favore della poesia dialettale.

Prima che sia troppo tardi. La moltiplicazione di queste piccole azioni per gli ottomila comuni d'Italia potrà forse compiere il miracolo di un suo recupero e della conservazione del dialetto e forse anche di un suo riuso (per rinverdire il nostro italiano, per conservare la memoria, ecc.).

Ne indichiamo alcune: 1) Inserire una sezione dedicata al dialetto nei siti dei Comuni (li hanno quasi tutti i comuni italiani). In questa sezione si potrebbero raccogliere vocaboli, proverbi, soprannomi, testi poetici, racconti, testi teatrali, ecc.). 2) Proporre nelle scuole la poesia in

dialetto. Si otterrebbero due risultati: favorire l'educazione sentimentale degli alunni e conservare quel prezioso bilinguismo che è patrimonio peculiare degli italiani di ogni regione. 3) Promuovere la lettura pubblica di poesie, racconti e opere teatrali in dialetto (o tradotte in dialetto) da compagnie teatrali, magari con ripresa audio-video.

La "rivincita dei dialetti"

Su *La Repubblica* del 28 gennaio 2007 in un articolo intitolato: "Tra Rete e spot, la rivincita dei dialetti. Migliaia i siti specializzati. Gli esperti: è questo il vero glocal", Maria Novella De Luca affermava che i dialetti "Sono memoria collettiva, lessico familiare, storia di luoghi e di persone. Sono approdati dalla strada al web, dalla piazza alla Rete, e se ogni anno ne muoiono 253 è anche vero che giorno dopo giorno a decine nascono, su internet, in un immenso archivio di idiomi e linguaggi che sta diventando una specie di cassaforte delle diversità. Dopo decenni di allarmi sulla scomparsa della lingua italiana, sia quella colta che quella quotidiana, oggi a sorpresa dialetti, gerghi, espressioni popolari, testimonianze vere e proprie di culture dimenticate sono tornate a vivere *on line* con il moltiplicarsi di siti specializzati in lingue regionali, dizionari che traducono dall'italiano in dialetto, *forum* dove i vocabolari di frasi perdute vengono continuamente aggiornati attingendo alla memoria dei vecchi, dei ricordi familiari, delle tradizioni non ancora troppo intaccate dal vivere

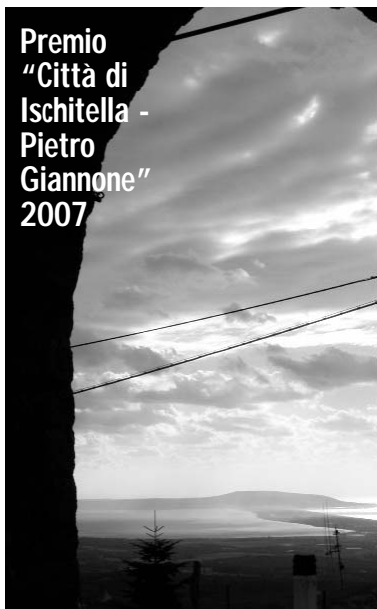
metropolitano (...) Al di là delle classifiche che vedono i dialetti lombardo, veneto e romano in cima alla classifica di quelli più diffusi in rete, il dato interessante è che il 'parlato' regionale sta colonizzando anche il mondo della pubblicità. (...) La tradizione più antica e le forme di comunicazione più moderne."

L'antropologo Marino Niola, citato nell'articolo della De Luca, sottolinea "ci troviamo di fronte ad un fenomeno che oggi si chiama *glocal*, ossia alla globalizzazione delle realtà locali. La globalizzazione infatti se da una parte cancella spazi pubblici tradizionali, come il bar o la piazza, dall'altra trasferisce questi spazi nella realtà virtuale e così assistiamo al recupero *on line* dei dialetti e delle tradizioni popolari. E mentre fino a qualche tempo fa la riscoperta delle nostre radici linguistiche era soltanto un processo colto, oggi sembra diventata un'esigenza collettiva di ricerca di identità. (...) In questo recupero dei dialetti sul *web*, vedo una difesa delle biodiversità culturali a rischio di estinzione. Una testimonianza che le tecnologie più avanzate possono convivere con le nostre memorie più arcaiche".

La nostra esperienza di questi cinque anni può testimoniare che questo tentativo di recupero è in corso in quasi tutte le Regioni d'Italia e il nostro Centro Scarpellino, seppur faticosamente e con scarsa dotazione di mezzi, cerca di fornirgli un centro di raccolta, un supporto ed un'amplificazione.



Premio
"Città di
Ischitella -
Pietro
Giannone"
2007



Rocco Brindisi vince il concorso nazionale di poesia in dialetto

*Secondo premio a Riccardo Sgaramella
e terzo a Gian Marco Pedroni*

Rocco Brindisi, 63 anni, di Potenza, è il vincitore del Premio nazionale di poesia in dialetto "Ischitella-Pietro Giannone" 2007.

La premiazione si terrà nella cittadina garganica l'8 ed il 9 settembre 2007 (e non il 26 e 27 maggio, come in precedenza annunciato).

Il primo posto per la raccolta inedita in dialetto lucano, *Morte de nu fra ca uardava* (Morte di un amico che guardava) di Rocco Brindisi, è stato decretato all'unanimità dalla Giuria composta da: Franzo Grande Stevens, presidente onorario, Dante Della Terza, presidente, Rino

Caputo, Giuseppe Gaetano Castorina, Franco Trequadrini, Achille Serrao, Cosma Siani, Franca Pinto Minerva, Francesco Bellino, Vincenzo Luciani.

Secondo classificato Riccardo Sgaramella (Cerignola, FG), terzo Gian Marco Pedroni (Vignola, MO).

Dei finalisti, selezionati fra 30 raccolte pervenute, facevano parte Lino Angiuli, Lia Cucconi, Nico Bertoncetto, Ettore Baraldi, Giuseppe Tiroto, Giancarlo Bullo, Alfredo Panetta.

L'opera di Brindisi si è imposta per la sua tessitura metaforica estremamente originale, il suo linguaggio immediato ed efficace, la sua impronta profondamente umana e matura. La leggerezza lirica della sua visione poetica solleva dettagli ordinari a squarci fantastici, per il modo inusitato e sorprendente di presentarli o collocarli nella corrente poetica.

Il concorso avviato con coraggio nel 2004 dal Comune di Ischitella (e sostenuto in questi anni in particolar modo dal sindaco Enzo Basile e dall'assessore alla Cultura Pietro Comparelli) in collaborazione con l'associazione Periferie, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio dialettale italiano, si è confermato su un livello di assoluta qualità.

Nel contempo il centro garganico si è rivelato sempre più come città di elezione dei poeti. Prova ne è, oltre all'apprezzamento per la squisita ospitalità offerta dell'amministrazione comunale, anche la pubblicazione nell'aprile 2006 di *15 poeti per Ischitella*, un prezioso

volumetto contenente le emozioni dei poeti che hanno soggiornato nella loro “piccola città”, dal suggestivo panorama sul lago di Varano, le Isole Tremiti, i boschi e le colline dell’entroterra.

A questi poeti se ne sono aggiunti, dopo la pubblicazione del libro, altri sei ad ulteriore conferma del loro gradimento per la piccola patria di Pietro Giannone.

ROCCO BRINDISI

ROCCO BRINDISI, nato a Potenza nel 1944, da genitori contadini, lavora nella scuola, dove tiene laboratori di linguaggio e di lettura per i bambini delle materne, elementari e medie.

Dopo lunghi anni di nascosta quanto accurata elaborazione poetica (scrive versi dal 1973), Brindisi venne pubblicato dalla Einaudi, nel 1984, nei Nuovi poeti italiani (n. 3).

Suoi racconti sono usciti su “Il Manifesto”, “Freibeuter” (Wagenbach) ed altre riviste.

Ha pubblicato due raccolte di poesie in dialetto: nel 1986 *Rosa du pruatorie* e nel 1990 *Carienn li nir da li ccagg* (S. Marco dei Giustiniani); una raccolta di racconti, *Racconti liturgici* (Sestante); una rielaborazione in dialetto del “Woyzeck” di Büchner; tre racconti, nel volume “Narratori delle riserve” (Feltrinelli) e la raccolta di racconti *Il silenzio della neve* (Quiritta 2002). Con

Elena guarda il mare (Quiritta) ha partecipato al Premio Strega 2004.

L’ultimo suo libro è *La figliola che si fidanzò con un racconto* (Empiria 2006).

Con la raccolta inedita in dialetto lucano *Morte de nu fra ca uardava* (*Morte di un amico che guardava*), da cui sono tratte le poesie qui pubblicate, ha vinto il premio nazionale di poesia in dialetto “Città di Ischitella-Pietro Giannone” 2007.

Piccininne

I piccininne ca restene criature...
a quinnessce anne, spurene sova la mane e fanne
[lu mare,
gecchene i pipele, quanne passa na dascerta...

discene ca lu ciele addòra’ de chiuse...

se fanne pettenà...
i figliole assettare a li fenestre
stipene mbiette u pèttene larghe,



**È in stampa
la raccolta
di Brindisi
vincitrice
del Premio
Ischitella**



e l'ate, buone pi procchie...

piccininne ranne, accungiare da li mmamme
ca gne crescene lu sonne inte na ngidda,
gne dèvene la carcia,
li fanne iesce cu li cammisce sterare
a cinta di giovanotte...
gn'appennene, a li recchie,
lèttère de zite da fa mmiria a la luna...

BAMBINI: I - I bambini che restano creature... / a quindici
anni, si sputano sulla mano e fanno il mare, / gettano peta-
li di ginestre quando passa una lucertola // si lamentano
del cielo / che odora di chiuso...// si lasciano pettinare da
figliole sedute alle finestre, / che tengono, tra le mammelle,
un pettine largo / e quello stretto, buono per i pidocchi...//
bambini cresciuti nello specchio, vestiti dalle madri / che
gli crescono il sonno dentro un vaso, / gli tolgono la colla
dagli occhi, / li fanno uscire con la camicia stirata, / gli
appendono, alle orecchie, / lettere di amanti che fanno invidia
alla luna...

II

Bàscene a tutte quante,
o manche a Criste,
stese sova na tàula,
purtare a u sole...

piccininne ca nun'acchiene la bocca,
o manche se n'addònene...

nun se 'ngaverene maie li mmane a lu sole...
nu li dascene maie inte na sacchetta...

ngègnene i cuaderne de l'auciedde,
nun sanne appenne nu muccature

i piccininne ca restene criature
fanne l'amore cu "i coscche a deva l'anema"
pigliene pe zite i mare appese...

II - Passano il tempo a baciare, / o neanche Cristo, / steso sopra una
tavola, / portato al sole...// i bambini che non trovano la bocca, / e

quelli che non se la ricordano...// non incantano mai le mani al sole,
/ non le perdono mai in una tasca..., // aprono i quaderni delle rondi-
ni, / non sanno appendere un fazzoletto alla fune, // i bambini che
restano creature... / fanno l'amore con "le puzze che tolgono l'anima"
/ si fidanzano ai mari dipinti sugli atlanti...

Morte de nu fra ca uardava

Lu vente, stanotte, m'arrecorda li passeggge all'ascrete
la voscia ca tenia averti i libbre
u paravise di morte...

u Padraterne sonna d'esse uardare...

Angela fa veré Sciarlò inte li sccole
e quanne s'arretira, s'addorme
cu nu turse de mela annurca...

Anna stasera ha regettà
pi sccande, i panteche d'amore...
e quanne agge terà d'acqua
m'ha tenure a mmende,
cu la risa de na mamma ca cunzola,
e m'ha ditte ca tenia ancora da regettà...

MORTE DI UN AMICO CHE GUARDAVA - Il vento, stanotte, / mi ricor-
da le passeggiate al buio / la voce che teneva aperti i libri, / il paradi-
so dei morti... // dove Dio elemosina uno sguardo... // Angela fa vede-
re Charlot ai bambini delle scuole... / quando torna / prende sonno
con il torso di una mela sul petto // mia figlia Anna stasera ha vomit-
tato / per gli spaventì, i trasalimenti d'amore... / e quando ho tirato lo
sciacquone / mi ha guardato / col sorriso di una madre che perdona /
e mi ha detto / che doveva vomitare ancora...

II

U vente s'è accuietà...
me sonne la febbre di finestre,
di murgiane, da fuore
ca nu nvegge,
e pozze sole sunnà...

nun è cumparse nu faglicocche,
quest'anne,
e manche nu giardòre nnammurare...

vieneme a tuzzulà,
cume ha fatte mi mamma...
i morte nu se mettene sccuorne de uardà na finestra...
nu nsacce addù staie...
e manche la neve, ca agge cresciù inte la vendra de mi
[mamma
me sapesse accumbagnà...

II - Il vento si è calmato, / e ho già nostalgia dei vetri squassati / della febbre delle ombre, là fuori, / ombre che posso solo immaginare... // quest'anno non si è visto un fiocco di neve, / né un gelo innamorato... // Perché non vieni a trovarmi, / come ha fatto mia madre?... // i morti non hanno paura di guardare dentro una finestra... // non so dove stai... / e neanche la neve, / che ho cresciuta dalla pancia di mia madre / saprebbe accompagnarli...

III

M'è venù nzonne, e m'ha dditte
"Rocchè, l'ata matina agge viste nu ciele belle stese,
bbelli nuvule..."

li nuvule èrene accuscì cuiète,
manche la cavezetta de na figliola
inte nu specchie".

III - Mi è venuto in sogno, e mi ha detto / "Rocchè, l'altra mattina ho visto un cielo aperto / e belle nuvole, // le nuvole erano così quiete, / neanche la calza di una figliola / in uno specchio".

IV

"L'ata notte so calà a ssonne leggènne,
e u cunte s'è addormù nzieme a mi.

qualcune me devava li scarpe...

agge viste na mane,
la resara de na figliola, ca m'aggirava de late
pe farne uardà la luna."

IV - "L'altra notte ho preso sonno leggendo, / e il libro si è addormentato con me. // qualcuno mi toglieva le scarpe, // vedevo una mano, / la risata di una donna, / che mi girava da un lato / per farmi guardare la luna."

Pulvinie

Nun agge maie viste mi mamma dorme...
ere criature, e savia
ca da u sonne soie nascia la neve...

n'ata cosa savìa,
i faglocche èrene penziere de l'angele
appezzecare a i vetre,
penziere ca nu mpigliavene recuia mparavise...

sova la terra, mmocca a i fenestre, a i porte
s'accuietavene...

u pulvinie chiatrava li scorze di mandarine,
l'ombra de la Maronna...

i piccininne tenienne cumbassione de Ddie
ca nun era neve...

NEVE GELATA, SOLLEVATA DAL VENTO: I - Non ho mai visto mia madre dormire, / ero un bambino, e sapevo / che dal sonno di mia madre nasceva la neve. // un'altra cosa sapevo, / i fiocchi erano pensieri degli angeli incollati ai vetri / pensieri che non prendevano pace in paradiso... // sulla terra, sopra le finestre e le porte, si acquietavano.. // la neve e il vento gelavano le bucce dei mandarini, / l'ombra della Vergine... // i bambini avevano compassione di Dio / che non era neve...

Denzuole

U vecchie, arranzare a la finestra,
tenia a mmende li figliole
ca stennienne i panne a u sole...

una se stringia u denzuole mbiette...
su basciava cume a nu zite...

la riccia se muzzecava i dire,
gne rerrienne d'uocchie,
appennia cavezette scumpagnare,
cume a quedde ca pénzene a l'amor...

la figliola senza recchine se mettèse a ccandà...,
a u criature ca gne purgìa i ngappette



discese: "Canda pe nun scattà!"...

u vecchie uardava,
e veria la miglièra soia, a quinnessce anne,
ca sbattia li maccature,
e se rattava, addù pigliava uste...

pe farse perdunà da l'angele,
se fascia u segne da croscia...

LENZUOLI - Il vecchio, affacciato alla finestra, / guardava le figliole / che stendevano i panni al sole... // una si stringeva il lenzuolo al petto, / se lo baciava come un innamorato... // la figliola con i ricci si dava piccoli morsi alla mano, / le ridevano gli occhi, / appendeva calzette spaiate, / come quelle che pensano all'amore... // la figliola senza orecchini si mise a cantare... / al bambino che le porgeva le mollette, confidò, / in un orecchio: "Canto per non crepare!"... // il vecchio guardava / e vide sua moglie, a quindici anni, / che appendeva i fazzoletti, / e si grattava / dove è bello grattarsi di nascosto... // per farsi perdonare dall'angelo, / si faceva il segno della croce...



RICCARDO SGARAMELLA

Riccardo Sgaramella, nato a Cerignola (FG) nel 1949, è laureato in lingue e letterature straniere. Ex docente di inglese nelle superiori è in pensione dal 2006.

Ha pubblicato raccolte di poesia in italiano: *Io e me* (1992), *Versi contro...versi* (1993), in dialetto: *Tra Folk e Bi...folk* (1991)/ II ed. (2006); opere sul dialetto di Cerignola: *Il Dialetto di Cerignola. Analisi filologica e contrastiva della nostra parlata* (1994), *Dizionario storico-etimologico dei cognomi e soprannomi di Cerignola* (1998). È pure autore dei testi teatrali: *Se squilla il telefono*; *La girandola* (1989). Sta curando la pubblicazione di *Uno strappo nei calzoni* (teatro), *Il "se" e il "so", appunti sul concetto di cultura* (saggistica) e *Dizionario etimologico comparato del gergo di Cerignola* (dialettologia).

Le poesie che seguono sono tratte dalla raccolta *Macchje de gnostr*, seconda classificata al Premio "Ischitella-Pietro Giannone" 2007

Macchje de gnostr

Ngalabbus
inda stu vecchie
quadern a cangell
macchje de gnostr
nergh
macchje de gnostr
blu...

I' non capisce cchjù!
Sò gghjummeridd d'aneme
o groume de tubbijre?

La chjopp o pete
macchje de gnostr rouse
macchje de gnostr cru...

I' non capisce cchjù!
Sò sstriddje de laturu
o sfrecule de jurn?

La rene mbacce!

Macchje de gnostr verd
macchje de gnostr russ...
cche gheje tutt stu luss?

I' non capisce cchjù...



MACCHIE D'INCHIOSTRO - Incarcerate / in questo vecchio / quader-
no a quadretti / macchie d'inchiostro nero / macchie d'inchiostro blu
/ io non capisco più! / son gomitolini d'anima / o grumi di elucubra-
zioni? / In pastois / macchie d'inchiostro rosa / macchie d'inchiostro
cru... / io non capisco più! / son schizzi di lamenti / o scagliette di
luce? / la sabbia sul viso! / macchie d'inchiostro verde / macchie d'in-
chiostro rosso / cos'è tutto questo lusso? / io non capisco più...

Allatteme

Allatteme, menè!
No mme luann la menn!
Allatteme!

No me lassann assutt!
Famm suchè i capicchje
addò stu coure trouve
la coll chi menoute.

Allatteme, fresceku!'
Allatteme puleite!



Nu peile è moue la veite
 s'arrete me si' zeite!
 Abballeme, menè!
 Fatt tenè mend!
 I' te vogghje send!
 E tu po' sind a mme!

ALLATTAMI - Allattami, ragazza! / Non mi svezzare! / allattami! / Non mi lasciare a secco! / fammi succhiare i tuoi capezzoli / dove il mio cuore trova / il collante del tempo. / Allattami, sbarazzina! / Allattami senza infingimenti! / La vita ha ora la leggerezza di un pelo / se mi ti concedi ancora! / Danza per me, ragazza! / Fatti guardare! / Io ti voglio sentire! / E poi tu sentirai me!

È virn

Addeffoure qualche pannatedd!
 Ghindr, da rete ai vitr appannete
 u munn pere ca vè perdenn fiete.
 L'acque ind-e-i cuteine s'ò chjetrete;
 na gatt indo scuvirt, cu ffridd, s'ò-bbuttete.
 È virn! O'-rruete!
 A qquann a qquann
 u vind friskeke delerian;
 acchjene acchjene
 l'ascoreje stè calann.
 Non pass nesciune
 e gheje non aspett a nnesciune!

È INVERNO - Fuori qualche fiocchetto di neve / dentro, dietro i vetri appannati / il mondo è sempre più irreale / l'acqua nelle pozzanghere è gelata / un gatto nel cortile s'è gonfiato per il freddo. / È inverno! È arrivato! / Di quando in quando / il vento è un delirio di fischi; / lentamente annotta. / Non passa nessuno / ed io non aspetto nessuno!

Cameine e cameine...

Gousce no mme vè d'asseje cu cors!
 È megghje rete rete!
 Pighhje a ccacchje na strete
 ca non canosce e veche!... u pete me port!
 La chepe non tand m'apport!
 Aggeire nu pouche a-vvacand

pou spacche mmizz mmizz, veche
 criaturedd all'avvendoure... e cameine!
 Casere ammendunete, facce mè vist
 ma poure furest ch' lloure è stu crist!
 M'u ddeice na mene andeiche
 ca scazzeche i pann rete a nna vetrine;
 E cameine! ...Cameine e ccameine!
 Mbitt nu pesemoure!
 Cume nu pisceke, mbitt, s'ò meise a gavetè!
 È umete! Umete assè! Voule fè de' stizz...
 me ferm sott a nnu bbalcoune
 ma non chjouve!
 L'acque! ...affort vè
 auann l'acqua nouve!
 Assoule assoule annota volt
 la gamm nmand se 'ngameine.
 Fort... fousce nu remoure fort
 apriss a nu uagnoune soup o motoreine!
 E cameine!
 Nghepe...
 affoure affoure nghepe
 penzijre e parole
 se sfessene cume i chene!
 Strend inde-i sacche i mmene
 chiene d'arje...chiene!
 E ccameine...!

CAMMINA... CAMMINA... - Oggi non mi va di uscire per il corso/ meglio
 per vie periferiche / imbocco a caso una strada che non conosco / e mi
 avvio... / alla mercè dei miei piedi/ non ci sto tanto con la testa! / Giro
 un po' a vuoto / poi svolto e mi addentro, mi do / ad un'avventura
 bambina / e cammino!... /Case ammassate, facce mai viste / ma
 anch'io sono per loro uno straniero! / Me lo dice una mano antica / che
 scosta i panni dietro una vetrina /...e cammino! cammino e cammino!
 / Sul petto un peso! / come un sasso, sul petto ha preso dimora! / C'è
 umidità! Ce n'è parecchia!...forse ploverà un po'... mi fermo sotto un
 balcone / ma non piove! / non ne vuole sapere /quest'anno di darci la
 sua acqua! / Meccanicamente di nuovo / mi rimetto in cammino. /
 Forte... scappa un forte rumore / al seguito di un ragazzo sul motori-
 no! / E cammino...! / in testa... /in lungo e in largo, in testa / pensie-
 ri e parole s'azzuffano come cani! / Serrate, nelle tasche, le mani/
 piene d'aria...piene! / E cammino...!

U sternoute de la furmeiche

Piff!

E ò fernoute!

No-lla'aveite sendoute?

O' passete la furmeiche

e ò fatt u sternoute!

V'ò sfescioute?

Mbè...li stess sò fernoute!

LO STARNUTO DELLA FORMICA - Piff! / Ed è terminato! / Non l'ave-
te sentito? / È passata la formica / ed ha starnutito! / V'è sfuggito? /
Vabbè...è finito ugualmente!

Bbазzeche la reime

A ppeile nvirs

i' nmand e tou appriss!

ma da gness preime

so semb pirs!

Volt e ggeire, pestrighje,

arrengh quatt virs:

o post de la chepe

mett l'ighje

bbазzeche la reime:

la lass nu pouche, la repighje

l'aggiust ch' la leime

ch' ddeice u fatt megghje

pou la lecenze

la mett a-cchepesott

appese a sstaggiunè

ma quedd non ze stè

s'azzezz semb appreime

me fece la faddouse

seccand e ffaffellouse!

Bbазzeche la reime?

Vabbù è ditt seine,

abbast ca ogne ttand

se stè a-rraseleine

e non fece la ndregand

cume nna petreseine!

BAZZICO LA RIMA - Al contrario / io avanti e tu appresso! ma invece di esser primo / vengo dopo! / Arzigogolo, pasticcio / metto in fila quattro versi: / metto l'inguine / al posto della testa / bazzico la rima / la lascio un po', poi la riprendo / la limo/ per raccontare meglio il fatto / poi me ne libero / la metto a testa in giù / appesa a stagionare / ma quella mi fa fesso / si piazza sempre prima / scocciante e parolaia! / bazzico la rima? / Che ci posso fare? / Basta che ogni tanto / si metta a lato / e non faccia l'impicciona / come il prezzemolo!

GIAN MARCO PEDRONI

GIAN MARCO PEDRONI è nato a Montecorone (MO) e si è laureato a Bologna. Ha lavorato nel teatro dando vita al Festival del Teatro dei Ragazzi, e nel cinema come assistente di vari registi.

Ha pubblicato con Mondadori, De Agostini, Maggioli, Calderini e su molte riviste nazionali del settore turistico.

Nel 2002 ha vinto il Concorso fotografico "Giganti protetti" edito dalla Regione Emilia Romagna.

Le poesie che seguono sono tratte dalla raccolta *Póver Crést* (antologia dialettale modenese in 3 parti), terza classificata al Premio "Ischitella-Pietro Giannone" 2007



I zrés

In l' érba i falegnàm i spàchen
i zrés a còlp dàp còlp i s'ìn
van par la carèda;
ed sira, quand a n s'duvrévv
piò sintìr gnìnt, a s sèint da
luntàn ancàra còlp, còlp
chi scòsen al fnèster...
mo anch quìi i finiràn, la dís
la zèint, a n s pòl ménga durèr
tant a stèr mèl.

I CILIEGI - Nell'erba i falegnami spaccano / i ciliegi, e colpi su colpi se ne / vanno per la carreggiata; / a sera, quando non si dovrebbe / più udire



niente, si sentono da / lontano ancora colpi e colpi / che scuotono le finestre... / ma anche quelli finiranno, dice / la gente, non si può durare / tanto a stare male.

Lè la stà sovr' al sofà
vérs al nov in la so cà
còun di fior de stòfa in vès
e i bé occ chi guèrden i trèv...
Un armòr ed pè da fòra
l'òmm as pògia, al sa d'auròra
tàca la munta e l'as 'avira
tòtta la stanza la suspira...
Còun al schèrp al pésta al fer
còun la bòcca al spuda amèr
i n'èin gnànch a mèzz dal dè
e biségna lasèr lè...
Torna l'òmm in mezz i camp
sòtta al sol e sòtta i làmp
lé la prega còun al còr
ch'a fiurèssa un dè l'amòr...

Lei è sdraiata sul sofà / della sua casa, sono appena le nove, / ci sono fiori di stoffa nel vaso / i suoi begli occhi guardano le travi... / Un rumore di piedi si sente fuori / l'uomo arriva, s'appoggia, sa di aurora / comincia la monta, lei si apre / tutta la stanza ha sospiri... / Con le scarpe spinge il letto / con la bocca sputa amaro / non è neanche mezzogiorno / e bisogna lasciare lì... / L'uomo ritorna ai suoi campi / sotto il sole o il temporale / lei prega con tutto il cuore / che fiorisca un giorno l'amore...

I zugadòr d'azèrd ch'i van
da un paés a ch'l' éter
i l'arv'sen a un calzéder
arvarsè, quèl di dèd;
a i cazadòr insuni
agh per ed vèdder na pagnòta,
mo al n'è èter che un insànni
ant'gh pituré còun di zèss
a culòr;
la Pia l'agh dà al profòmm
dal pan, l'Urtèinsa l'agh

pètna i prè còun al rastrèl
 e Minghin al spèra al
 nòvel d'istè.
 Muntròun l'è fatt acsè, lighé
 a i bösch e a i sàss, e a gh'è
 ch'igh va lasò a fer cagnèra o
 a fer l'amor quand la luna
 l'è bùra par n'èser menga
 disturbè.
 Quand a néva al sta a la
 còccia e i cino i van a durmir
 atàch al mur chèld dla stàla.
 As pol girèr dedzà e dedlà
 mo an va mai via da la vésta,
 come una candela apiéda
 come un per fiurì
 come un mòcc ed furmèint
 brusèint che sovra as'gh
 apògia i so reumatism.

I giocatori d'azzardo che girano / di paese in paese / lo somigliano a un
 secchio / rovesciato, quello dei dadi; / ai cacciatori insonnoliti / pare
 di vedere una pagnotta / ma non è altro che un sogno / antico pittu-
 rato coi gessi / colorati; / la Pia gli dà il profumo / del pane, l'Ortensia
 gli / pettina i prati col rastrello / e Minghino spara alle / nuvole d'e-
 state. / Montecorone è fatto così, legato / ai boschi e ai sassi, e c'è /
 chi sale lassù a far gazzarra o / a far l'amore quando la luna / è buia
 per non essere / disturbati. / Quando nevicata sta alla / cuccia e i bam-
 bini vanno a dormire / vicino al muro caldo della stalla. / Si può gira-
 re di qua e di là / ma non va mai via dalla vista / come una candela
 accesa / come un pero fiorito / come un mucchio di frumento / cocen-
 te che sopra ci si / stendano i propri reumatismi.

Al mè mànd

Tèra aria fògh e aqua
 al mànd l'a quàter cantòun
 sé no l'è un ort sènza azèdi
 e mantgnù in brót òrden.
 Agh'è un'ora par finìr la vétta
 a l'Avemaria, e agh'è un'ora
 par disdères, sé no as va a l'
 infini, angh sèm piò avié

a s'gh'és stófa dap a na stmàna
 ed viàz e d'probléma.
 Da quàter al stasòun agl'èin
 dvintèdi dô, mò finida lè,
 sé no gnint as sèmna, gnint madùra.
 Purtropp a s'égh sèlva sol
 a zughèr (alóra l'è méii fèrel
 bariégh e alégher) a chi sta
 ed zà e chi ed là dal zérc
 parchè l'è sol d'in élt, da dimàndi
 in élt ch'a s'égh vèd béin.

IL MIO MONDO - Terra aria fuoco e acqua / il mondo ha quattro cantoni / se no è un orto senza protezioni / e venduto al disordine. / C'è un'ora per smetterla con la vita / all'Avemaria, e c'è un'ora / per risvegliarsi, se no si va all' / infinito, non ci siamo più abituati / ci si stanca dopo una settimana / di cammino e di problemi. / Da quattro le stagioni possono / diventare due, ma finita lì, / se no niente si semina, niente matura / purtroppo ci si salva soltanto / giocando (allora è meglio farlo / ubriachi e allegri) a chi sta / di qua e chi di là dal recinto / perché è solo dall'alto, da molto / in Alto che si vede bene.

Inamurères apèina

L'è a basta salutères, l'è a basta
 andèr fóra ed tèsta na sira par
 sintires cuntèint. Na not a
 zighèr la pól dèr serenité.
 Inamurères apèina, còun l'ómil
 e cunténev cant d'na zigàla
 l'è bèli avèr un bròch par
 un nìd.
 Quand na séva la s'móv al vèint
 quand la luna la léva al pan
 basta a l'urècia par crèder
 d'èser a cà.
 Al vècc an s' léva da tèvla che
 dap avèr surcé dal piatt e méss
 in man la brisla
 arcòrd par dmàn.

INNAMORARSI APPENA - È sufficiente salutarsi, è sufficiente / uscire di senno una sera per / sentirsi contenti. Una notte in / lacrime può

dare anni di serenità. / Innamorarsi appena, con l'umile / e trito ritor-
nello di una cicala / è già avere un ramo a disposizione per / un nido.
/ Quando una siepe stormisce / quando una luna leva il pane / basta
all'orecchio per credere / d'essere vicino a casa. / Il vecchio non si alza
da tavola che / dopo aver asciugato dal piatto e messo / in mano la bri-
ciola / ricordo per domani.

Un mer

In fànd al càmp, quànd a piuvìva
agh vgnìva na pàza c'la parìva al mer
agh mitìva na schèrpa come na bèrca
e a supìeva par fer agl'àndi e
quànd agh stèva in mèzz a i èra fòra
dal mànd.
E mè a dmandèva che tòtt al dvintésa véra.
Quànd a piuvìva mè a smanìeva che c'la
bùsa la se slarghés e la fós piò fànda
e a psésa magnér pès e partìr partìr...
e quànd la se schèva a purtèva via i
mè insànni, in un pòst nascòst, in àmbra.
E mè a sperèva ancàra ed turnèr a truvèr
quel ch'as desiderèva.
In fànd al càmp agh'è ancàra na pàzza
l'aqua la n'ém tén piò a gala, parchè?

UN MARE - In fondo al campo, quando piove-
va / ci veniva una pozza che pareva il mare, /
ci mettevo una scarpa come una barca / e sof-
fiavo per fare le onde e / quando c'ero nel
mezzo ero lontano / dal mondo. / E io chiede-
vo che tutto diventasse vero. / Quando piove-
va smanivo che quella / buca s'allargasse e
fosse più profonda / e potessi mangiare pesci
e partire partire... / e quando si seccava por-
tavo via i / miei sogni, nascosti in un posto
d'ombra. / E io speravo ancora di ritrovare /
quello che desideravo. / In fondo al campo c'è
ancora una pozza / l'acqua non mi tiene più a
galla, perché?



ROBERTO ALIFANO



a cura e traduzione di Emilio Coco

ROBERTO ALIFANO è nato nel 1943 nella provincia di Buenos Aires. Come poeta ha pubblicato: *De sueños y caminantes* (1965), *Revoque grueso* (1974), *Sólo para mayores* (1977), *Sueño que sueña* (1981), *Los números* (1987), *Donde olvidé mi sombra* (1992), *Este río del invierno* (1998), *Alifano Poesías* (2004) e *El guardián de la luna* (2006).

È stato, per dieci anni, collaboratore di Jorge Luis Borges e ha tradotto insieme a lui le favole di Robert Louis Stevenson, la poesia di Hermann Hesse e i racconti di Lewis Carroll. Ha pubblicato due libri su Borges: *Conversaciones con Borges*, *El Humor de Borges* e *Borges, Biografía Verbal* (Premio della Critica Spagnola, 1988). Ha ricevuto nel 1998 il gran Premio d'onore della Fondazione Argentina per la poesia.

Los numeros

Infinitos los números acechan
desde cada rincón de nuestra vida.
Son los años, la trama, la perdida
heredad de las horas que se estrechan.
Cada número es símbolo de acero,
desencanto o encanto, hegemonía,
precisión matemática, grafía.
Es la espada herrumbrosa del guerrero.
Insensibles, exactos, terroríficos,
se aferran a una lógica implacable
cifrándonos la historia inapelable.
Son a veces soberbios y magníficos.
Somos fugacidad no precisada,
números somos. Somos tiempo, nada.

I numeri - I numeri si appostano infiniti / dietro ogni angolo della nostra vita. / Sono gli anni, la trama, la perdita / tenuta delle ore che si stringono. / Ogni numero è simbolo di acciaio, / incanto o disincanto, egemonia, / grafia, precisione matematica. / È rugginosa spada del guerriero. / Insensibili, esatti, spaventevoli, / si afferrano a una logica implacabile / riassumendo la storia inappellabile. / Sono a volte magnifici e superbi. / Siamo fugacità non precisata, / numeri siamo. Siamo tempo, niente.

A Pablo Neruda

Desde cada mañana el horizonte
y un anuncio de pájaros traías.
Andabas entre inviernos y alboradas
librado a la delicia,
viajero solitario
de la lluvia.

¡Qué verdor extendido
tu asombrado mirar
celebrando esplendores!

Yo evoco la ofrecida
hondura de tu afecto,
el cielo de Isla Negra,
y luego para siempre tu poesía
acariciando, Pablo, todo.

A Pablo Neruda - Da ogni mattina portavi / l'orizzonte e un annuncio di uccelli. / Andavi tra inverni e albe / preso dalla delizia, / viaggiatore solitario / della pioggia. // Quale verde esteso / il tuo sguardo stupito / celebrando splendori! // Io evoco l'offerta / profondità del tuo affetto, / il cielo di Isla Negra, / e per sempre la tua poesia / che accarezzava ogni cosa, Pablo.

Bajo este mismo cielo

Se acumulan los días y las noches
y a la luz de la luna
el mar sigue royendo la montaña.
¿A dónde va todo?

El paso destinado a ningún sitio
y este frívolo engaño
que inocentes culpable aceptamos
con ojos de vergüenza.

Despojando las horas,
oculto tras el vértigo, implacable,
voraz y despiadado,
todo el tiempo desliza presuroso
su ejército invencible.

Cuánta pobre apariencia,
sucesiones de falsa pedrería,
de vida sin mañana,
tan impensadamente sediciosa.

Implacable el instante se aproxima,
arrastrando borrascas,
incesante en nosotros pasa el río,
y en breve transcurrir
la única certeza nos reclama.

Sotto questo stesso cielo - Si accumulano i giorni e le notti / e alla luce della luna / il mare continua a rodere la montagna. / Dove va tutto? // Il passo diretto verso nessun luogo / e questo frivolo inganno che innocenti colpevole accettiamo / con occhi di vergogna. // Spogliando le ore, / nascosto dietro la vertigine, implacabile, / vorace e spietato, / tutto il tempo fa scorrere frettoloso / il suo esercito invincibile. // Quanta povera apparenza, / successioni di false gemme, / di vita senza domani, / così impensatamente sediziosa. // Si avvicina implacabile l'istante, / trascinando burrasche, / dentro di noi incessante passa il fiume, / e nel breve trascorrere / l'unica certezza ci reclama.

Responso

Ya no somos los mismos.
Arañas descendimos por el tiempo
y apenas en un hilo
la vida tumultuosa nos sostiene.

He aquí unas palomas,
el crepúsculo rojo en la montaña,
Don Quijote y Darío,
los libros que tu mano reconoce.

Románticos y antiguos,
de monacal paciencia desvelada,
con el ego cansado,

aquí estamos los viejos emotivos.

Como una vela blanca en alta mar,
lo cercano se aleja.

Ya somos el pasado que seremos...

Responso - Più non siamo gli stessi. / Come ragni scendemmo per il tempo / e soltanto ad un filo / la vita tumultuosa ci sostiene. // Le colombe di sempre, / il crepuscolo rosso sopra il monte, / Don Chisciotte e Darío, / libri che la tua mano riconosce. / Romantici ed antichi, / con insonne pazienza monacale, / con il nostro ego stanco, ci ritroviamo qui vecchi emotivi. // Come una vela bianca in alto mare, si allontana il vicino. / E già siamo il passato che saremo...

LIBRI RICEVUTI

- Liliana Ugolini, *L'ultima madre e gli aquiloni*, Polistampa, Firenze, 1998
 Gian Piero Stefanoni, *In suo corpo vivo*, Arlem Edizioni, Roma, 1999
 Enzo Agostino, *Coccia nt'o' gramoni*, Polistampa, Firenze, 2003
 Enzo Agostino, *Inganni del tempo*, Polistampa, Firenze, 2004
 Roberto Pagan, *Il sale sulla coda*, Zone Editrice, Roma, 2005
 Sanguiliano, *Tre malumori*, Ferv Edizioni, Roma, 2005
 Marcello Montaldo, *Marietta* (romanzo), Ed. "Il Filo", Roma, 2005
 Marcello Savini, *U s'i sent* - Introduzione e traduzione in dialetto romagnolo (con un saggio di Giovanni Nadiani) de *la Mostellaria* di Tito Maccio Plauto, Ass. "Il bradipo", Lugo di Romagna, 2006
 Vanni Speranza, *Sorprese e contraddizioni*, Ediz. Novecento, Catania, 2006
 S. Paolo Garufi, *Attoni spettacolose* (racconti), Ed. Novecento, Catania, 2006
 Mirella Genovese, *Ascolto*, Edizioni del Leone, Spinèa (Venezia), 2006;
 Daniele Maria Pegorari (a c.d.), *Dal basso verso l'alto. Studi sull'opera di Lino Angiuli*, Editrice Manni, Lecce, 2006;
 Alida Airaghi, *Frontiere del tempo*, Editrice Manni, Lecce, 2006;
 Laura Bulleri, *Radici in volo*, Edifir, Firenze, 2006
 Carlo Capuano, *La zattera della "Meduse"*, Manni, Lecce, 2006
 Umberto Migliorisi, *L'ironia*, Utopia Ediz./C. S. Feliciano Rossitto, Ragusa, 2006
 Supplementi: Mladen Machiedo, *Oh, s'io fossi, Poeti croati del 900*; Claudia Azzola, *Il poema incessante*, Poesie 2001-2006
Testuale, direzione Giò Ferri - Gilberto Finzi, rivista di critica della poesia contemporanea, n. 40-41, I-II sem. 2006, Myself Edizioni, Milano
 Arenaria, *Ragguagli di Letteratura*, Vol. I, (coordinamento Lucio Zinna) Ila Palma, Palermo, 2007
 Gaetano Nicotra (a c. d.), *Salvatore Di Marco poeta del Novecento siciliano, Atti del Convegno di Studi*, Editrice Quaderni di "Rinascita Maditerranea", Palermo, 2007
 Paolo Ottaviani, *Geminario*, Edizioni del Leone, Venezia, 2007
 Giovanni Stefano Savino, *Anni solari III*, Gazebo, Firenze, 2007
 Giovanni Di Lena, *Non solo un grido*, Edizioni La Vallisa, Bari, 2007

Geminario di Paolo Ottaviani, un moderno Jacopone

A chi legga *Geminario* di Paolo Ottaviani (Edizioni del Leone, Venezia, 2007, euro 8,00), la sua seconda, elegantissima raccolta di poesie dopo *Funambolo*, si apre una scia duplice di ricordi.

Da una parte quello di una lingua, e di una cultura, che il lettore ha nella memoria: la poesia delle Origini, i ritmi metrici quasi jacobonici, la lingua ancora non toccata dalla rivoluzione dantesca e soprattutto petrarchesca; dall'altra una limpidezza intatta che, sempre il nostro lettore avrà trovato nella "depurazione" trecentesca dopo il vaglio linguistico e stilistico dei *Rerum vulgarium* e quello, ancora più forte, di un classicismo perfetto passato nei setacci dei poeti fino almeno al Settecento.

Sarà bene spiegarsi.

I testi di Ottaviani (quartine di senari a rima alternata) sono presentati in una duplice veste, da cui il titolo suggestivo: quella "originale" o sarebbe meglio dire d'origine, in una lingua che l'autore definisce idioma umbro sabino, e una versione in italiano letterario.

Il risultato è appunto un poemetto 'doppio', perché il lettore potrebbe anche procedere da questo a quello, piuttosto che dall'antico al moderno, e vedere come una lingua solitamente non frequentata dai poeti - si esiterebbe a definirla dialetto - sia capace di sonorità delicate e timbri inconsueti; e, al tempo stesso, come la sua traduzione sia a sua volta

capace di conservare le suggestioni di quel verso lontano, accostandolo di nuovo al nostro occhio o al nostro orecchio.

Come ad esempio in "Gemino primo". Dove, nella translitterazione il verso diviene endecasillabo e le strofe terzine a rima ABA: perché siamo in un ambito di poesia letteraria, che ha fatto i conti con un Pascoli purificato da Petrarca e dalla lingua della lirica non decadente, non compiaciuta, non esibita nel suo sfoggio anche simbolico.

Ottaviani si muove entro una poesia colta, ricca di allusioni e di citazioni e anche di memorie non solo antiche. Anzi l'idioma si piega a significati pieni e occasioni vive, e vi si modella senza sforzo apparente.

Il "Gemino tredicesimo", con ricordi (segnalati dallo stesso autore) dello Zanzotto del *Galateo in bosco* (e Zanzotto sarà la cifra stilistica più introversa ma chiara per leggere questa poesia), è dedicato al 1978, anno crudele: il rapimento di Aldo Moro il 16 marzo e poi il suo omicidio, la canèa allo sbando in un'Italia senza decenza: "Canaja assassina / sedeci de marzo / giometrica mina / pe' iju tristu sfarzo // de sangue e de piombo / Italia clinata / jó pe' ru strapiombo / a strasiu inchioata // sotto spessa fanga, / marciume de Statu / feticciu de ganga, / firmisia in conatu". (Ciuma omicida nel sole di Roma, / inverno e primavera nel mattino / del sedici di

marzo, quell'assioma // tanto terribile improvviso esplode / con geometrica infausta esattezza / di piombo e sangue nell'abietta frode). La lingua dell'oggi che ricrea quella antica, le frasi orribilmente fatte ("la geometrica esattezza") si allungano nel verso breve e quasi popolare, e vi si installano come un colore, un reperto di un passato prossimo che sembra remoto.

Quindi l'operazione lirica di Ottaviani guarda lontano, pur stabilmente ancorata al presente.

Certe strofe hanno un sospiro quasi leopardiano, pur nella lingua apparentemente morta e invece viva e reinventata ("Gemino decimo"): "atre là suò l'erbe, / atri là ri fiumi, / comma nostre acerbe / parole a ri luma // 'rmanimu intuntiti / da tuttu iju chiaru / de j'astri infiniti / e senza reparu" (Altri fiori laggiù, diversi fiumi, / alberi nuovi gemmano, e le fresche / nostre parole, nel fulgor dei lumi, // si perdono tremanti nella notte: / corpi senza riparo naufraghiamo / dentro quel vuoto blu che tutto inghiotte).

I ritmi si snodano senza fretta, e ammettono ricordi e visioni di vita e di pena. Nel "Gemino quinto" la figura che si isola nel testo è di un vecchio, che inizia una narrazione di viaggi lontani sulla via del migrante e non finirà il suo racconto, visitato nella notte dal suo destino: "Viji comm'è pura / e accittata morte / si senza paura / je rapre re porte // e mansu ragiona / de nuvole e campi / indichenno ra zona / do' faraju ri lampi: // re nuci de sera / cariji de luce / e vòta suppiera / que a

buju cunduce // ri sugni d'ocèanu / amore e làuri / traviati pirdianu / lascenno iji muri // sclarati de luna / do' vientu s'appusa / e soni redduna / festosi de spusa" (Guarda la morte pura ed elegante / che si accompagna a chi senza paura / le apre le porte come ad una amante // e tranquillo continua a ragionare / di nuvole e di terre e intanto addita / dove nel cielo sta per lampeggiare).

Quella di Ottaviani è un'operazione duplice, come il nostro ricordo mentre leggiamo. Ma anche perché sintetizza nei versi, e visibilmente, una riflessione storica sulla nostra lingua e sulla nostra lirica, in un ripiegamento metapoetico.

Due lingue, insomma, che si sciolgono distinte ma complementari mentre il linguaggio più arcaico offre, giustamente, il supporto prezioso alla lingua nuova, più distesa e che non teme di essere classicamente rimata, gemella di quella "petrosa", irta e quasi jacobonica



PAOLO OTTAVIANI è nato a Norcia, nell'estrema parte nord-orientale dell'antica Sabina. Vive a Perugia.

Laureato in Filosofia, ha pubblicato saggi sul naturalismo filosofico italiano. È direttore della Biblioteca dell'Università degli Stranieri di Perugia. Ha fondato e diretto la rivista *Lettera dalla Biblioteca*. Ha pubblicato le raccolte *Funambolo*, con prefazione di Maria Luisa Spaziani e, nel 2007, *Geminario* (Edizioni eel Leone, Venezia). Da cui sono tratte le poesie qui riportate.

Roberto Fedi

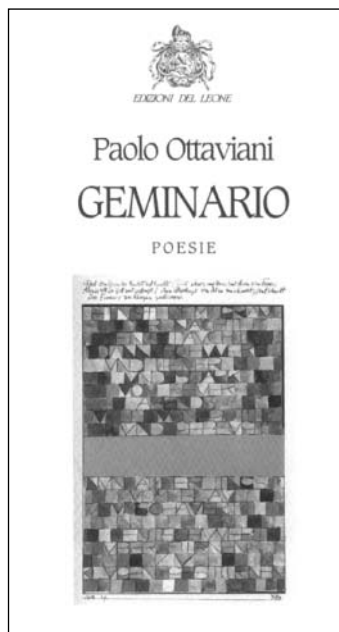
(da "Stilos", n. 9, 1 maggio 2007)

Gemino primo *(In memoria del padre e della madre)*

Piagnianu 'n bianche
piste de renella
su 'nparcite panche
de nicchia o cappella,
 ru friscu de nòa
 erbetta e de luna,
 benanche que pìoa
 orbata furtuna
aprile era dolce
de celli e sperella,
a buju re torce
e ra marturella,
 ru feru battutu
 'nchioatu su legno
 sonava chercutu
 ru puoru congegno
e l'arba s'arzava
slargata de luce
de sopra 'n'ottava
ru cantu recuce,
 madonne de tera
 un suffiu de voce
 clinata maniera
 rensegue veloce.
Ra luna pasquale
ajamà calante,
su ru capezzale
un radiu sclarante
 vejetti d'aprile
 e pàrimu suoru,
 derentro 'n sottile
 bajatu tesuoru
que iju quarantottu
que m'ia fijatu
aria mo' rottu
ru sugnu sugnatu
 de 'na roscia tera
 cummunista e mansa,
 doppo fame, guera,
 prescione e mattansa.

Gemino primo (II)

Piangevano in silenzio lungo bianche
stradine, impervi, renosi sentieri,
dentro nicchiette, su tarlate panche,
la pungente frescura della luna,
dell'erba rugiadosa, benché triste
cada la pioggia e malvagia fortuna,
dolce stagione era d'aprile, bella
di passeri nel tiepido del sole,
fiaccole a notte poi la marturella,
ferro battuto inchiodato nel legno,
con il rintocco sordo di un chierichetto
mesto cantava musica d'ingegno
e l'alba cristallina risuonava
schiusa alla luce tremula di rosa,
l'armonia si alzava di un'ottava,
madonne di ceramica muschiata
e quegli occhiuti, rapidi bisbigli
correvano tra gente inginocchiata.
Pallido raggio di luna pasquale
volta ad oriente, già in fase calante,
malfermo lume intorno al capezzale,
il padre solo stava nell'aprile,
quasi temendo ferita di luce
nel suo spirito segreto e gentile:
quel millenovecentoquarantotto
tempesta che mi aveva generato
sogno sognato avrebbe presto rotto
di un comunismo buono e rossa terra
per uomini e animali generosa
dopo prigionia, genocidio e guerra.

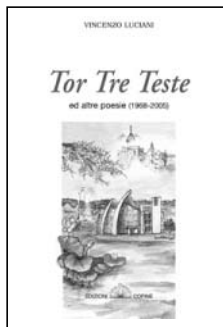


Gemino quinto (I)

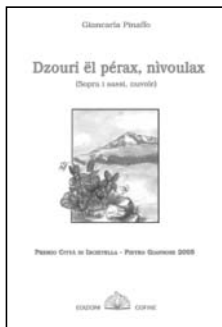
Viji comm'è pura
e acchittata morte
si senza paura
je rapre re porte
 e mansu ragiona
 de nuvole e campi
 indichenno ra zona
 do' faraju ri lampi:
re nuci de sera
cariji de luce
e vòta suppiera
que a buju cunduce
 ri sugni d'ocèanu
 amore e laùri
 traviati pirdianu
 lascenno iji muri
sclarati de luna
do' vientu s'appusa
e soni redduna
festosi de spusa
 E musica néa
 d'Ameriga viè
 d'ata misosféa
 nova via fe'
luce cinericia
ognedobe spasa
fegura arteficia
pe' antica cemasa
 e pura lusione
 de note spartite
 da granne passione
 benanche detrite
a libero spassu
de vientu rebardû
usanze de sassu
con forza d'azzardu
 pe' Ameriga umana
 'na revolusione
 de canna cubana
 in roscia stagione.

Gemino quinto (II)

Guarda la morte pura ed elegante
che si accompagna a chi senza paura
le apre le porte come ad una amante
e tranquillo continua a ragionare
di nuvole e di terre e intanto addita
dove nel cielo sta per lampeggiare
gherigli luminosi nella sera
s'accendono le noci contro il buio
di un magro desinar nella zuppiera
ch'oltreoceano là, così lontano,
travolto dall'amore e dal lavoro,
ricorda quelle mura dallo strano
chiarore della luna dove posa
sereno il vento e tra voci confuse
s'ode limpido il canto della sposa.
Musica nuova d'America nera
per i sentieri danzanti del cielo
già riecheggia dalla mesosfera,
la luce cinerina nelle case
dalla penombra immagini diffonde,
sortilegio che corre tra cimase,
puro divertimento delle note
che s'incontrano fuse in armonia
per poi lasciarsi flebili e remote
al gioco bello e libero del vento,
tradizioni di pietra son travolte
dall'avventura dell'atto violento
per la libera America mediana
nella stagione del cuore s'accende
rivoluzione di canna cubana.



Vincenzo Luciani, **Tor Tre Teste e altre poesie** (con il edizione di Frutte cirve e ammaturre), pp. 80, € 10,00



Giancarla Pinaffo, **Dzouri èl pèrax, nivoulax** (Poesie in francoprovenzale), pp. 32, € 6,00



Achille Serrao, **Il pane e la rosa**. Antologia della poesia napoletana dal 1500 al 2000, pp. 208, € 15,00



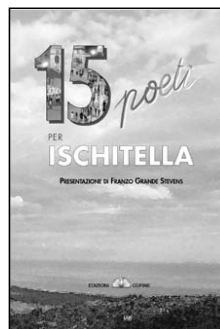
Rosangela Zoppi, **Framezzo ar maruame** (poesie in dialetto romanesco), pp. 96, € 10,00



V. Luciani e S. Graziotti, **La regione invisibile. Poesia e dialetto nel Lazio: Tuscia meridionale e Campagna romana nord-occidentale**, pp. 80, € 10,00



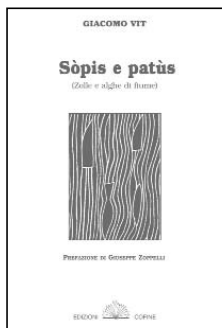
Achille Serrao, **Era de maggio**. Riduzione in quattro atti della vita e dall'opera di Salvatore Di Giacomo, pp. 48, € 7,00



AA. VV., **15 poeti per Ischitella**, con testi di 15 autori che hanno visitato il centro garganico (foto ed istantanee) pp. 32, € 5,00



Renato Pennisi, **Menzi storii (Mezze storie)**, Vincitore premio Ischitella 2006, poesie in siciliano, pp. 32, € 6,00



Giacomo Vit, **Sòpis e patùs (Zolle e alghe di fiume)**, poesie in friulano, pp. 48, € 7,00

La befana e er battiscopa, poesie in romanesco di Pier Mattia Tommasino, settembre 2006, pp. 32, € 6,00



PER ACQUISTARE I LIBRI versare l'importo sul c/c/p 34330001 (Cofine srl via Vicenza 32 - 00185 Roma) indicando il titolo del volume che verrà inviato a stretto giro di posta.
Info: poeti@fastweb-net.it - 06.2253179